# VENERE

il mito e le donne

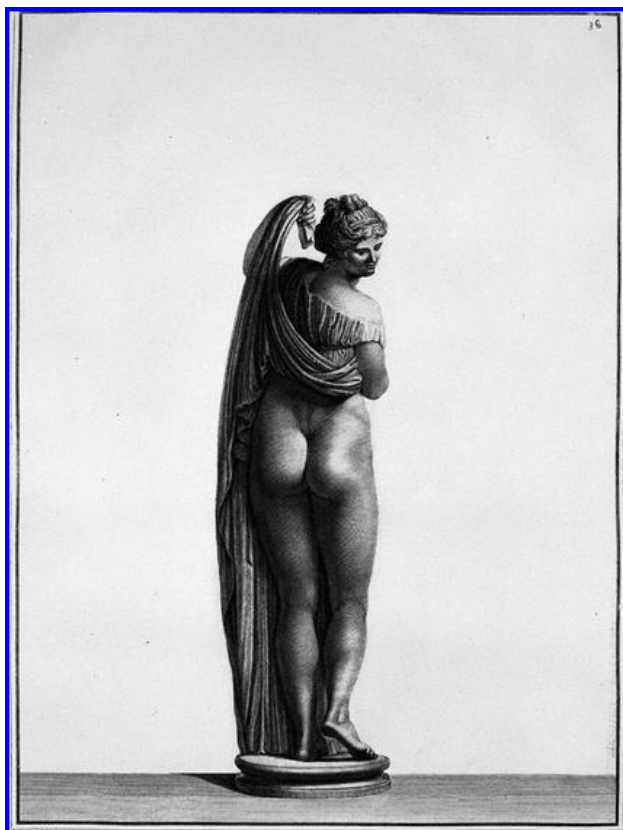
Pasquale GALLO

La regola è marmellata domani e marmellata ieri, ma non marmellata oggi.
«Ma prima o poi ci potrà essere marmellata oggi!», obiettò Alice.
«No.» replicò la Regina. «La marmellata c'è negli altri giorni; e oggi non è un altro giorno, come dovresti sapere.»



*Tarquinia, 01.12.2022*

# Premessa

Libere divagazioni sul mito di Venere accompagnate da alcune illustrazioni di Giovanni Battista Piranesi (Mogliano, Mestre, 1720 - Roma 1778).

# Venere: il mito

I greci come tutti i popoli antichi avevano un dio per ogni aspetto della vita umana e quindi non poteva mancare anche una divinità del desiderio che tanta importanza assume nelle dinamiche della società. Questa divinità è Afrodite, Venere per i romani, che nasce dalla bianca schiuma del mare di Cipro.

Rispetto alle altre divinità dell'Olimpo, Afrodite si distinse già per nascita. Urano il primo degli dei, temendo di essere spodestato, gettava i propri figli nell'abisso, ma Crono, il più giovane dei Titani, si ribellò al padre e lo evirò con un colpo di falce. Dal suo sangue caduto nelle schiume del mare nasce Afrodite che, spinta dal vento, approda a Cipro.

Qui crebbe immersa nella natura che rifiorì con la sua presenza e quando raggiunse il fulgore della bellezza fu portata sull'Olimpo per presentarla a Giove ed al consesso delle altre divinità.

I presenti si prodigarono per farla propria, Giove, però, decise di darla in moglie a Vulcano, il più brutto di tutti, dio del fuoco ed il fabbricante delle saette di Giove. Ma come tutti i matrimoni combinati i malumori fra i due cominciarono ben presto.

La carne la fa da padrona e Marte, il dio della guerra, bello e intraprendente, non si fece scappare l'occasione, ed Afrodite, arsa dal desiderio, cadde volentieri fra le sue braccia.

Vulcano accortasi della tresca pensò bene di prendere i due fedigrafi in una rete e mostrarli al ludibrio degli altri dei.

Dal rapporto con Marte nasce un figlio, Antero (da Anti ed Eros: il contrario dell'Amore – secondo un'altra interpretazione il complemento dell'Amore) che segna il debutto di Venere nel mondo degli adulti o degli adulteri.

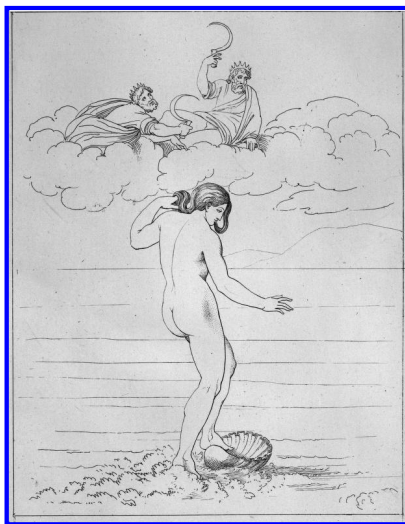
Nella sua condizione di "ragazza madre" Afrodite, per sottrarsi alle attenzioni di Tifone, fuggì sulle rive del fiume Eufrate dove si innamorò di un bellissimo mortale, Adone il figlio del re di Cipro.

Adone che era abile cacciatore di cinghiali, finì ucciso da una sua preda lasciando Venere nello sconforto e nella disperazione. Per ricordarlo, come racconta Ovidio, dal suo sangue fece nascere l'anemone: il fiore del vento.

Dopo la relazione con Adone Afrodite si unì a Mercurio da cui ebbe un altro figlio, il complemento di Antero, Cupido.

A Roma Afrodite approda con il nome di Venere, mescolando le sue prerogative con l'analoga dea etrusca Turan. Per i latini assume il ruolo di regolatrice del mondo e come canta Ovidio:

> *«Certo ella è la più degna, regge l'intero universo e non è il suo potere minore di quello degli altri Dei. Ella dà le leggi al cielo, alla terra, alle onde native e la sua presenza ogni specie conserva»*

Con il consolidarsi del mito della fondazione, che la vedeva madre di Enea, il suo culto si radicò ed un giorno della settimana fu ad essa dedicato.

# Venere: la donna

Venere nel cosiddetto immaginario collettivo rappresenta la donna alla quale, secondo le costanti consuetudini antiche dei matrimoni combinati per interesse, viene data in moglie ad un potente ma deforme, e forse anche ripugnante, uomo della società.

Per sfuggire a questa umiliante condizione e per appagare il desiderio si unisce in una relazione adulterina con chi primeggia per forza e intraprendenza.

Da qui iniziano le proprie tribolazioni e messa dal marito al pubblico ludibrio è abbandonata anche dall'amante con cui aveva concepito un figlio frutto della passione.

Rimane così vittima di profittatori che vogliono sfruttare la sua debolezza e fugge per sottrarsi alle loro insidie. Si unisce con un forestiero bello e affascinate che rimane ucciso da una sua preda.

Fallita anche questa unione, l'unica basata su l'amore, rassegnata si accompagna ad un uomo ricco e pacato con cui ha un altro figlio assicurandosi il futuro ed il benessere.

Nelle fantasie popolari si tratta del prototipo della donna che, grazie alla sua bellezza, riesce a districarsi fra le peripezie della vita senza concedere se stessa, con una intima infelicità, agli uomini con i quali è diventata madre. Situazione comune nei matrimoni combinati per interesse e per assicurarsi un erede.

Sembra che da allora ad oggi non sia cambiato nulla, il rapporto fra gli uomini e le donne è sostanzialmente immutato con l'aggravante, come avrebbe detto l'imperatore Giuliano, detto l'apostata, che queste ultime hanno perso il loro riferimento mitologico.

# Venere: il principio del tutto

Citando Apuleo nelle Metamorfosi:

> *Origine primitiva di tutte le cose di natura: iniziale principio degli elementi e di tutto l'orbe, alma Venere*

O come descritto in versi da Lucrezio:

> *Venere bella,*
> *degli uomini piacere e degli Dei*
> *tu sol della natura il freno*
> *reggi a tua voglia e senza te non vede*
> *del dì la luce desiata e bella*
> *nè lieta e amabil fassi alcuna cosa.*

Venere, dunque, con la sua bellezza e con il piacere da essa portato è il motore e principio regolatore del tutto, incarna la primavera del mondo e non a caso il aprile è il mese ad essa dedicato.

Venere è l'emblema dell'attrazione, che nell'universalità della natura chiama l'uno verso l'altro, lo sposo verso la sposa, e procede alla rigenerazione di tutte le cose. Rappresenta nell'unione dei due sessi sia i legami casti che i rapporti disordinati, non a caso Venere è madre di due opposti, Antero ed Eros.

Venere, non è una individualità distinta dal complesso di tutte le cose, è, come direbbe Freud la libido che riordina il caos e forma il nostro mondo interiore.

Per citare Esiodo:

> *In principio era il Caos, di poi apparvero la Terra dal seno largo e saldo, il suolo incrollabile, su cui tutto è fondato, il tartaro nelle profondità della terra, e, al tempo stesso Eros, il più bello degli iddii immortali.*

Una sintesi dell'essenza di Venere la dà il poeta greco Alesside, che ricorda a scultori e pittori che presumono ritrarre le sembianze dell'Amore:

> P*erò che Amor non è maschio nè femmina*
> *Non dio non uomo non matto non savio*

*Ma di tali cose tutte egli è un impasto,*
*E di tutte offre in un sembiante i volti.*
*Viril audacia e femminil timore*
*Egli ha : pazzo ad un tempo e circospetto :*
*Di natura bestial ma paziente :*
*Ambizioso a prova, aspro ed umile.*
*Per Giove e per Minerva ! io tali cose*
*Come vadaunnon so, ma ben han desse*
*Un certo non so che molto disforme*
*Dal dolcissimo titolo d'amore.*

# Venere: la nudità

Si narra che ad un pittore che mostrava un dipinto di Elena riccamente abbigliata gli fu detto "Non potesti falla bella ed allora l'hai fatta ricca", il bello secondo i canoni classici non è solo l'espressione del volto ma era la formosità armonica di tutta la persona. Non a caso Eva uscì nuda dalle mani del creatore e per nascondersi al mondo dovette presto ricoprirsi.

Il nudo era la veste privilegiata degli dei e degli eroi e pertanto era visto in un senso religioso che però soccombere con l'avvento del cristianesimo. Il nudo come energia vitale riemerge più tardi nella figura della Maddalena che assunse il ruolo della Venere sacra.

# La guerra a Venere

Con l'avvento di Costantino il culto degli antichi dei della Grecia fu abolito ed ebbe inizio la demolizione dei templi pagani e la distruzione delle loro statue.

Per i Cristiani Venere rappresentava il massimo del peccato che doveva essere infranto per non tramandarlo alla nuova generazione. Infatti come potrebbero i sentimenti di carità ed amore fra le prevaricazioni della carne.

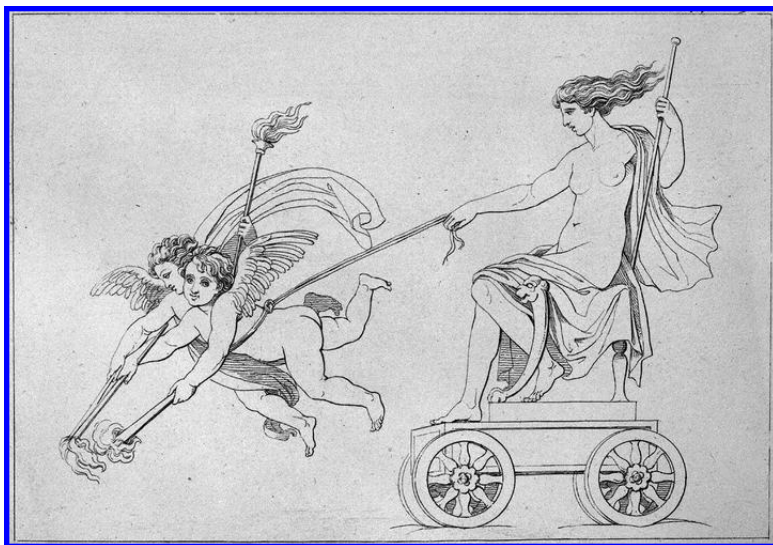
Guerra dunque a Venere e guerra alla carne che da lei fu corrotta. Le vergini, caste e pudiche, acquistano un nuovo valore sociale e se martiri diventano ottenendo oggetto di culto. Agnese fu l'espressione personificata di quella castità che, fra insidie e tormenti, riusciva ad essere uno dei caratteri essenziali e il vanto della nuova società.

Nel mondo pagano la castità poteva essere una cosa di convenienza e non vincolata a nessuna sanzione morale, ma Cristiani su ciò furono irremovibili e animati e con in bocca la pace portavano la guerra alle coscienze. Nessuna rivoluzione ebbe scopo più radicale e sovversivo di quella cristiana.

I Cristiani che da ultimi volevano diventare primi, non avendo le risorse necessarie, hanno esaltato il paradiso a cui accedevano, dopo la morte, solo i virtuosi.

Considerato che per soppiantare il vecchio mondo bisognava essere in tanti e agire all'unisono, magnificato la Carità, altrimenti detta Amore (posto sotto la protezione di Venere), per farne quel legante che teneva uniti i proseliti della nuova religione.

Ma anche la carità ha un prezzo, che fu posto a carico delle donne, e per disporre delle necessarie risorse per l'aiuto ai diseredati, furono esaltate le "vergini martiri" per indurre le giovani a servire la famiglia cristiana. In verità la condizione delle donne non era delle migliori e il servizio alla comunità era meno gravoso di quello che prestavano agli uomini in qualità di mogli e di norma trattate al limite della schiavitù.

Da tutto ciò la necessità di connotare Venere che si curava delle speranze del singolo individuo, come la portatrice di quel peccato che impedisce l'accesso al Paradiso. Questa operazione, senz'altro fruttuosa per la chiesa, limitò ulteriormente gli spazi delle donne concedendone di nuovi al mondo maschile.

# Conclusioni

Dell’antica Afrodite resta solo un ricordo e della donna si è fatto come per il grano e per l'uva che furono trasformati in pane ed in vino che divennero il sostegno della vita.

Ma il pane e vino non bastarono più ed in breve la spiga ed il grappolo finirono per non riconoscere se stessi nelle squisitezze della pasticceria e nella raffinatezze dei vini che si trasformarono in liquori e champagne che eccitarono i cervelli sino al delirio ed alla morte.

Anche la donna, ed il genere umano, è stata trasformata in un meccanismo artificioso e per trovare colei con cui ascendere in Paradiso, come Dante con Beatrice, bisogna addirittura crearsela.

Oggi a un gallo in cerca di becchime se trova una pietra preziosa non sa cosa farsene.  L’uomo, inibito da un millennio di vergini martiri, e solo in cerca di soddisfare il proprio appetito Se incontra la bellezza è solo lusingato di averla partecipe dei suoi ciechi trasporti afrodisiaci basando la relazione sul malinteso e sull’equivoco.

Le donne dal canto loro, come le descrive un detto francese, sono: «*Les femmes sont faites pour commercer avec nos faiblesses et notre folle, mais J'amais avec notre raison*».

Bisogna riconoscere che siamo diventati solo una marmellata, dove il sapore del frutto proibito e stato mistificato dallo zucchero da noi stesso prodotto illudendoci che sia progresso.